

ARCHIVIO
ANTROPOLOGICO
MEDITERRANEO

anno XII/XIII (2011), n. 13 (2)
ISSN 2038-3215



موش وفتو؟
الحرية ما عند هاد
وقت... أعتقني!!!

ARCHIVIO ANTROPOLOGICO MEDITERRANEO on line

anno XII/XIII (2011), n. 13 (2)

SEMESTRALE DI SCIENZE UMANE

ISSN 2038-3215

Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Beni Culturali, Storico-Archeologici, Socio-Antropologici e Geografici
Sezione Antropologica

Direttore responsabile
GABRIELLA D'AGOSTINO

Comitato di redazione
SERGIO BONANZINGA, IGNAZIO E. BUTTITTA, GABRIELLA D'AGOSTINO, VINCENZO MATERA,
MATTEO MESCHIARI

Segreteria di redazione
DANIELA BONANNO, ALESSANDRO MANCUSO, ROSARIO PERRICONE, DAVIDE PORPORATO (*website*)

Impaginazione
ALBERTO MUSCO

Comitato scientifico

MARLÈNE ALBERT-LLORCA

Département de sociologie-ethnologie, Université de Toulouse 2-Le Mirail, France

ANTONIO ARIÑO VILLARROYA

Department of Sociology and Social Anthropology, University of Valencia, Spain

ANTONINO BUTTITTA

Università degli Studi di Palermo, Italy

IAIN CHAMBERS

Dipartimento di Studi Americani, Culturali e Linguistici, Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», Italy

ALBERTO M. CIRESE (†)

Università degli Studi di Roma «La Sapienza», Italy

JEFFREY E. COLE

Department of Anthropology, Connecticut College, USA

JOÃO DE PINA-CABRAL

Institute of Social Sciences, University of Lisbon, Portugal

ALESSANDRO DURANTI

UCLA, Los Angeles, USA

KEVIN DWYER

Columbia University, New York, USA

DAVID D. GILMORE

Department of Anthropology, Stony Brook University, NY, USA

JOSÉ ANTONIO GONZÁLEZ ALCANTUD

University of Granada, Spain

ULF HANNERZ

Department of Social Anthropology, Stockholm University, Sweden

MOHAMED KERROU

Département des Sciences Politiques, Université de Tunis El Manar, Tunisia

MONDHER KILANI

Laboratoire d'Anthropologie Culturelle et Sociale, Université de Lausanne, Suisse

PETER LOIZOS

London School of Economics & Political Science, UK

ABDERRAHMANE MOUSSAOUI

Université de Provence, IDEMEC-CNRS, France

HASSAN RACHIK

University of Hassan II, Casablanca, Morocco

JANE SCHNEIDER

Ph. D. Program in Anthropology, Graduate Center, City University of New York, USA

PETER SCHNEIDER

Department of Sociology and Anthropology, Fordham University, USA

PAUL STOLLER

West Chester University, USA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO
Dipartimento di Beni Culturali
Storico-Archeologici, Socio-Antropologici e Geografici
Sezione Antropologica



fondazione ignazio buttitta

Editoriale

5 Gabriella D'Agostino - Mondher Kilani, *Presentazione / Présentation*

Ragionare

9 Francesca Maria Corrao, *Arab Revolutions: The Cultural Background*

17 Samia Mihoub, *Le cyberactivisme à l'heure de la révolution tunisienne*

33 Seima Soussi, *Comment faire la révolution à l'heure d'internet?*
Regard sur le rôle des médias sociaux dans la révolution tunisienne

41 Nabih Jerad, *La révolution tunisienne: des slogans pour la démocratie aux enjeux de la langue*

Documentare

55 Emir Ben Ayed, *Luttes pour la liberté et la dignité. Témoignage post-révolutionnaire d'un photographe tunisien*

Raccontare

73 Mondher Kilani, *Une expérience de la révolution tunisienne.*
Réflexions recueillies par Gabriella D'Agostino

Ricercare

79 Habib Saidi, *Parcours de la mort subite d'une dictature: Tourisme de colère, façadisme corrompu et révolution touristique*

89 Paola Gandolfi, *Etnografie e lavori sul campo in Maghreb e in Marocco: prima e dopo le «rivoluzioni»*

105 Joni Aasi, *Israël face au Printemps arabe: La force des mouvements populaires*

115 Leggere - Vedere - Ascoltare

127 Abstracts

Gabriella D'Agostino - Mondher Kilani

Presentazione / Présentation

L'idea di dedicare un numero monografico dell'*Archivio Antropologico Mediterraneo* alle rivoluzioni arabe è nata all'indomani di questo evento epocale che, al di là della sua dimensione politica, si è caratterizzato, sin da subito, come una sfida intellettuale per tutti gli osservatori: gli attivisti della società civile, gli esperti dell'area nei diversi ambiti, gli specialisti dei media, ma anche gli studiosi di scienze sociali. Abbiamo ritenuto di dover raccogliere questa sfida e di chiedere il contributo di quanti desideravano capire insieme a noi che cosa stesse maturando sotto i nostri occhi. Si è trattato di una sfida duplice, perché oltre all'esigenza di comprendere la portata dell'evento, eravamo interessati a valutare la pertinenza degli strumenti d'analisi delle scienze umane e in particolare dell'antropologia riguardo alla comprensione di un fatto così eccezionale. Ritenevamo infatti che la nostra disciplina fosse carente non solo riguardo a prospettive di studio su quest'area ma che non disponesse appunto di strumenti utili per interpretare la novità di quanto stava accadendo. L'aspetto più notevole di queste rivoluzioni è consistito nella loro indipendenza da ogni ideologia o riferimento religioso, nel non richiamarsi ad alcuna dottrina o alcun programma politico, nel non affidarsi ad alcuna figura carismatica o ad alcun leader. Esse hanno rappresentato, sotto questo aspetto, una modalità inedita di fare la Storia, a dispetto di una certa idea di «fine della Storia». L'elemento che è immediatamente emerso ha riguardato soprattutto le strategie di comunicazione che hanno trasformato un atto – il suicidio di Mohamed Bouazizi – in un segno non equivocabile di rottura e di protesta senza ritorno contro un potere costituito repressivo e in un *relais* di produzione di senso nella direzione della rivendicazione di diritti elementari, primo tra tutti l'irrinunciabilità della dignità. In queste rivoluzioni la non violenza è stata opposta alla violenza, la forza delle parole a quella delle armi. Gli attori sono stati in primo luogo giovani disoccupati, spesso con un'istruzione superiore o una laurea, cui presto si sono unite altre componenti e gruppi sociali, sino a costituire quella «moltitudine» descritta da Michael Hardt e Antonio Negri nel loro libro *Empi-*

re (2000). Una moltitudine che prende coscienza della propria forza d'azione nel perseguimento di un fine comune, la scomparsa delle dittature e la costruzione di un nuovo senso del bene comune. I manifestanti arabi hanno scandito a chiare lettere, dappertutto: «Il popolo vuole la caduta del regime» (*A-sha'b youreed isqât annidham*) e hanno reclamato la «dignità», la «libertà», la «giustizia».

La nascita di questi attori, la loro organizzazione in comitati di difesa, in associazioni, in strutture autogestite, hanno permesso alla società civile di costituirsi, alla parola di liberarsi, alle esperienze politiche, sociali, culturali e artistiche di dispiegarsi. Non bisogna dimenticare inoltre l'impatto che la «Primavera araba» ha avuto sul resto del mondo, dall'Asia all'Africa, dall'Europa all'America, la rivoluzione tunisina «dei gelsomini», il «*dégage*» gridato contro il dittatore Ben Ali e la figura di Mohamed Bouazizi ne sono diventati simboli universali.

Il numero che oggi presentiamo è il risultato della risposta di quanti hanno accolto il nostro «appel à contribution». Presentiamo un contributo di carattere generale sulle ragioni di questa sorta di «effetto domino» che la stampa ha attribuito agli eventi (e che molto più opportunamente sono da intendere come il risultato di una fase di maturazione simultanea in ragione di percorsi condivisi), una riflessione relativa all'area marocchina sul legame tra le rivoluzioni e lo statuto delle scienze umane, una analisi dei riflessi che gli eventi in questione hanno avuto sulla stampa israeliana (che diventa esemplare anche di un modo «occidentale» di «metabolizzare» la vicenda). Accanto a questi, il caso tunisino è stato assunto a osservatorio privilegiato, considerato il posto centrale che esso ha occupato e occupa nel processo di cambiamento politico del mondo arabo. Emerge con chiarezza il ruolo degli attori sociali, e in particolare dei giovani, della rete e dei social network, dei «cyberattivisti», cui sono dedicati alcuni dei contributi. Una narrazione per immagini degli eventi presenta la forza di una rappresentazione in presa diretta. Una riflessione dedicata alla questione della lingua mette a fuoco la caratteristica propria di questa rivoluzione che ha usato «le parole come pietre», in un contesto di

poliglossia che ha messo in gioco sfide identitarie a livello locale e globale complessificando tradizionali opposizioni ormai incapaci di rendere conto di dinamiche culturali e sociali in rapido cambiamento. Un saggio fa il punto sul turismo considerato motore principale dello «sviluppo» e della «modernizzazione» della Tunisia. Metonimia di tutti gli squilibri economici, sociali, culturali che il Paese attualmente conosce, il turismo è oggi il luogo per eccellenza della contestazione postcoloniale del sistema politico costruito sotto la vecchia dittatura. Infine, un contributo riferisce sull'esperienza della rivoluzione tenendo insieme la posizione di cittadino e di antropologo.

L'idée de consacrer un numéro monographique de la revue *Archivio Antropologico Mediterraneo* aux révolutions arabes, est née tout de suite après le surgissement de cet événement exceptionnel qui a d'emblée constitué, au delà de sa dimension purement politique, un défi intellectuel pour tous les observateurs: les activistes de la société civile, les experts en tous domaines de la région, les spécialistes des médias, mais aussi les chercheurs en sciences sociales toutes disciplines confondues. Nous avons voulu relever ce défi par un appel à contribution à tous ceux et toutes celles qui désiraient, comme nous, comprendre ce qui était en train d'émerger immédiatement sous les yeux. Un tel défi est à vrai dire double. En plus de la tentative de comprendre la portée de l'événement, il s'agit plus précisément d'évaluer la pertinence des instruments d'analyse des sciences sociales, et notamment de l'anthropologie, dans l'appréhension d'un tel fait exceptionnel. Notre discipline a, en effet, non seulement manqué d'études prospectives sur cette région, mais elle ne semble, en outre, disposer d'aucun outil susceptible d'interpréter la nouveauté de ce qui arrive.

Le plus remarquable, en effet, dans ces révolutions réside dans le fait qu'elles ne font référence à aucune idéologie ou doctrine religieuse, ne se réclament d'aucune doctrine ou programme politique, ne recourent à aucun chef ou sauveur. Elles représentent, à ce titre, une modalité inédite de faire l'histoire, à rebours d'une certaine posture idéologique prétendant à la «fin de l'histoire». L'élément saillant qui a en immédiatement émergé a concerné par dessus tout les stratégies de communication qui vont transformer un acte – le suicide par le feu de Mohamed Bouazizi – en un signe non équivoque d'une protestation et d'une rupture sans retour avec des pouvoirs répressifs, en un relais pour la revendication des droits les plus fondamentaux, et parmi eux, le plus précieux, la dignité. La non-

Si tratta ovviamente di un primo bilancio di analisi che pone tuttavia già solide basi per ogni ulteriore percorso di approfondimento. In ciascuno dei contributi, inoltre, è da apprezzare lo sforzo di calibrare uno sguardo «interno» e «esterno», di ricercatori «affettivamente» implicati nella realtà descritta che hanno saputo trovare la «giusta distanza», l'adeguata postura, restituendoci una convincente rappresentazione e analisi degli eventi. *L'Archivio Antropologico Mediterraneo* intende proseguire in questo percorso di lettura e invita tutti gli interessati a sottoporre contributi che accrescano la conoscenza di questa fondamentale esperienza alla luce degli strumenti propri del nostro approccio disciplinare.

violence, dans ces révolutions, a été opposée à la violence, la force des mots à celles des armes. Les acteurs en furent tout d'abord les jeunes chômeurs, souvent éduqués et disposant de diplômes, rapidement rejoints par les autres couches de la société jusqu'à constituer cette «multitude» que décrivent les philosophes Michael Hardt et Antonio Negri dans leur ouvrage *Empire* (2000). Une multitude qui prend conscience de sa puissance d'action derrière un même but, la disparition de la dictature et la construction d'un nouveau sens du bien commun. Les manifestants arabes ont scandé partout : «Le peuple veut la chute du régime» (*A-sha'b youreed isqât annidham*) et ont réclamé la «dignité», la «liberté» et la «justice».

L'apparition de ces acteurs, leur organisation en comités de défense, en associations, en structures autogestionnaires ont permis à la société civile de se constituer, à la parole de se libérer et aux expériences politiques, sociales, culturelles et artistiques de se déployer. Il ne faut pas oublier non plus l'impact que le «Printemps arabe» a eu sur le reste du monde, de l'Asie à l'Afrique, de l'Europe à l'Amérique. La révolution tunisienne du «jasmin», le «dégage» crié contre le dictateur Ben Ali et la figure de Mohamed Bouazizi en sont même devenus les symboles universels.

Le dossier que nous présentons aujourd'hui est le recueil des différents textes que nous avons reçus. Plusieurs d'entre eux sont à caractère général: certains relèvent les causes de cette sorte d'«effet de domino» auquel les médias ont recouru pour décrire les événements, et qu'il faudrait plus opportunément comprendre comme l'effet de maturation de processus prenant place simultanément dans toute la région arabe, un autre est consacré au Maroc et aux liens que l'on pourrait établir entre les révolutions et le statut des sciences humaines dans la région, enfin un dernier se penche sur la manière dont les événements du «printemps arabe

» ont été traités dans la presse israélienne, et qui est emblématique d'un mode occidental de «traitement» de l'événement. La plupart des contributions, toutefois, sont consacrées à la révolution tunisienne. A cause de la place cardinale qu'elle a occupée et qu'elle occupe encore dans le processus du changement politique dans le monde arabe, celle-ci apparaît, en effet, comme un observatoire privilégié. Les jeunes, notamment les cyberactivistes, à travers leur rôle dans les réseaux et les média sociaux, émergent indéniablement comme des acteurs privilégiés dans cette révolution; plusieurs textes leur sont consacrés dont l'un est accompagné d'un portfolio de photographies prises lors des événements. Une réflexion est également consacrée à la place de la langue dans cette révolution. Une révolution qui a utilisé « les mots comme des pierres», et qui a fait émerger la polyglossie à la fois comme une caractéristique principale de la société et comme un enjeu identitaire central entre les différents acteurs de la société. De même, une étude fait le point sur le tourisme, qui a constitué jusqu'ici le moteur principal du «développement» et de la «modernisation» de la Tunisie. Métonymie de tous les déséquilibres économiques, sociaux et

culturels que connaît actuellement le pays, le tourisme est aujourd'hui le lieu par excellence de la contestation postcoloniale du système politique érigé sous l'ancienne dictature. Enfin, une dernière contribution rapporte l'expérience singulière de la révolution simultanément à partir de la position du citoyen et de celle de l'anthropologue.

Toutes les contributions réunies ici ne constituent évidemment qu'un premier bilan d'analyse, mais elles ne représentent pas moins une base pour un approfondissement ultérieur des différentes questions soulevées. Chaque contribution relève, en outre, d'un subtil équilibre entre un regard intérieur et un regard extérieur. Dans la plupart des cas, il s'agit, en effet, de chercheurs «affectés» par l'événement, mais qui cherchent en même temps à s'en distancier, à trouver la posture adéquate en vue de restituer une représentation convaincante des événements sur lesquels ils/elles se penchent. *L'Archivio Antropologico Mediterraneo* entend poursuivre cet effort de compréhension des révolutions arabes et invite, à cet effet, tous ceux et toutes celles qui sont intéressés à lui soumettre des textes contribuant à leur connaissance à partir des instruments propres à l'approche de notre discipline.

FRANCESCA MARIA CORRAO
 Dipartimento di Scienze Politiche
 Università Luiss-Guido Carli, Roma
 corraobobbio@gmail.com

Arab Revolutions: The cultural Background

Arab Revolutions are the result of a long process of cultural growth: the need to address world economic crisis made evident the clash between expectations and the inadequacy of the political elite. Looking back over the historical crises in the Arab world we recognize similar patterns. The Arab awakening has, since its early days, shown the presence of few common elements: education and military reforms, spread of new ideas, demographic growth and a new generation with high expectations. In the past either the ruling class had repressed the revolutionary movements (Ottoman, Colonial powers) or the army had put their governments to an end (Nasser and Asad). In the present experience there are new elements: women's empowerment, new media and the growing role of civil society with both secular and Islamic trends.

The critical elements are economic, social and also legal: in fact, the revolutions have shown up the fragility of societies that still maintain traditional social codes, like the family law, with a conservative interpretation of the Islamic faith(s?) that clashes with the needs of the modern working woman.

Furthermore, the Governments were not able to answer to the higher expectations of the young graduates, and their competences became a boomerang: a ruling class that proved unable to govern transition from dictatorship towards modernity and democracy. The new media helped to bring together the different groups of young people that had already worked to change the situation in the past years. The most difficult task now is to grant equal rights and duties to the different political and cultural realities of the country. This paper will examine these elements with a view to understanding the changes taking place in these countries through the lenses of the socio-political actors that emerged in the region and that are likely to play an increasingly prominent and assertive role in the future.

Keywords: Culture; Gender; Secularism; Education; Media

Le rivoluzioni arabe: Il background culturale

Le rivoluzioni arabe sono il frutto di un lungo processo di crescita culturale che si è trovato in conflitto con una inadeguata classe politica, incapace di rispondere alla crisi economica internazionale. Uno sguardo alla storia moderna del mondo arabo evidenzia alcuni fattori ricorrenti nelle fasi rivoluzionarie: la riforma dell'educazione e dell'esercito, l'innovazione nella comunicazione, la crescita demografica e ambiziose giovani generazioni

animate da nuovi ideali. Le esperienze pregresse hanno visto concludersi la fase rivoluzionaria o nella sanguinosa repressione da parte dei regimi (Ottomano, coloniale) o con la fine di questi *manu militari* (Nasser e Asad). Le rivoluzioni in atto aggiungono delle novità: l'*empowerment* delle donne, l'internazionalizzazione dei *new media* e il ruolo crescente della società civile rappresentata sia da gruppi laici che religiosi.

Gli elementi critici, oltre alla crisi economica, sono di natura legale e sociale. Il cambiamento che si sta compiendo nella regione ha evidenziato la fragilità di società che ancora mantengono codici tradizionali di comportamento – come la legge dello stato di famiglia in cui prevale un'interpretazione conservatrice della *shari'a* – che contrastano con le esigenze della donna lavoratrice moderna.

Le ambiziose aspettative della giovane generazione di laureati sono state disattese dai governi mentre le competenze acquisite si sono rivelate dei boomerang poiché hanno reso evidente l'incapacità della classe al potere di gestire la transizione dalla dittatura verso la modernità e la democrazia.

La sfida consiste nel garantire uguali diritti e doveri alle diverse realtà culturali e politiche locali. I *new media* hanno agito da catalizzatore tra le varie forze presenti associando giovani che già da anni si muovevano alla ricerca di spazi per promuovere il cambiamento. Questi elementi saranno qui esaminati per comprendere i cambiamenti in atto nei paesi toccati dal vento della rivoluzione a partire dalla visione degli attori socio-politici che le hanno promosse e che avranno un ruolo preminente in futuro.

Parole chiave: Cultura; Genere; Secolarismo; Educazione; Media

SAMIA MIHOUB

Faculty of Letters and Human Sciences
 Université de Sherbrooke, Québec, Canada
 Samia.Mihoub@USherbrooke.ca

Cyberactivism at the time of the revolution in Tunisia

In this paper, we examine the contribution of the social Web in the events that led to the fall of the regime of Ben Ali in January 14, 2011. We take an interest in cyberactivism during the revolution for thinking about the ways of writing and archiving of the collective memory of Tunisia. In addition, the role played by cyberactivists through censored social platforms and websites is especially surprising in the sequence of events leading to the collapse considering how strong was the repression. We study the tools, methods and procedures of the actions carried out by cyberactivists to bypass repression, highlighting how in social events the Web acted as a relay of information, a catalyst of contestation and, since January 15, 2011, an outlet of the trauma of Ben Ali's fall. We also investigate

about how coordination between the Web and the street took place in the mobilization of the protest. Finally, we reflect on the changing role of online activists in post-revolutionary Tunisia and the need to redefine their roles, their speeches and their goals. The debate about reclaiming the public sphere, a watermark of our analysis, permits to observe how the reconstruction process is at work. The learning of democratic public debate takes place in an context charged with conflict, tension and disagreements of various kinds.

Keywords: Revolution; Censorship; Public sphere; Tunisia; Social web

Il "cyberattivismo" al tempo della rivoluzione tunisina

In questo articolo si prende in esame il contributo del social web nella catena di eventi che porterà alla caduta del regime di Ben Ali, il 14 gennaio 2011. Il nostro interesse è rivolto al "cyberattivismo" al tempo della rivoluzione per riflettere sulle procedure di scrittura e archiviazione della memoria collettiva della Tunisia. Inoltre, il ruolo dei "cyber-attivisti" su piattaforme sociali e siti web censurati, è stato tanto più sorprendente nella sequenza degli eventi che hanno portato al crollo del regime quanto più forte era l'azione di repressione. Il nostro studio si concentra dunque sugli strumenti, le modalità e le procedure d'azione messe in atto dai "cyberattivisti" per bypassare le misure repressive. Questa analisi permette di evidenziare la funzione di trasmissione delle informazioni che il Web ha giocato in questi eventi, di catalizzatore di una parte della contestazione e, a partire dal 15 gennaio 2011, di sfogo delle reazioni seguite allo shock della caduta di Ben Ali. Ci siamo interrogati anche sulle modalità di coordinamento tra la rete e la strada nella mobilitazione della contestazione.

Infine, si è anche riflettuto sull'evoluzione del ruolo dei "cyberattivisti" nella Tunisia post-rivoluzionaria e sulla necessità di ridefinire i loro ruoli, i loro discorsi e i loro obiettivi. Il dibattito sulla riappropriazione della sfera pubblica, che appare in filigrana da questa analisi, permette di osservare il processo di ricostruzione che è in atto. L'apprendimento del dibattito pubblico democratico avviene in un contesto carico di tensioni e di divergenze di varia natura.

Parole chiave: Rivoluzione; Censura; Sfera pubblica; Tunisia; Social Web.

SEIMA SOUSSI
Département d'information et de communication
Université Laval
seima.soussi.1@ulaval.ca

How to make a revolution in the Internet age: The role of

the social media in the Tunisian revolution

The Tunisian revolution has surprised the whole world. First, because no one anticipated it. Second, because the overthrow of the dictatorial regime occurred in such a short time that the Tunisians themselves were amazed. To explain this phenomenon, the conclusion has emerged rapidly: Internet and specifically social media played an unprecedented role in the Tunisian revolution. Commentators, therefore, referred to it as «cyber-revolution», «Facebook revolution» or «2.0. revolution». However, after the fervor of events, analysts have changed their minds. Today, they tend to adopt a more nuanced tone and they relativize social media contribution to the popular protest movement.

For the Tunisian people, this revolution is basically a popular revolt against the social and economic injustice, a struggle for freedom and dignity. Yet, despite the rapid succession of events, a bloody repression took place. That is why considering social networks as the single explanatory factor of this protest movement is reductive. In the meantime, it's important to recognize the significant role they played in the information dissemination and the popular mobilization. The Tunisian revolution is therefore, the work of both protesters from the marginalized cities and neighborhoods who faced the police and also social media young users who challenged cyber censorship and joined the dissenters diffusing their cause into the entire world. During this popular uprising, Tunisians have changed their use of social media which have become a political activism tool.

Keywords: Cyber-activism; Cyber-revolution; Social media revolution; Online freedom of speech; Internet censorship

Come fare la rivoluzione nell'era di Internet: il ruolo dei social media nella rivoluzione tunisina

La rivoluzione tunisina ha sorpreso il mondo intero. Innanzitutto perché non era stata prevista da nessuno e in secondo luogo perché il rovesciamento del regime dittatoriale è avvenuto in tempi così brevi da stupire i Tunisini stessi. Spiegare questo fenomeno è semplice, poiché si arriva rapidamente alla conclusione che Internet e in modo particolare i *social media* hanno giocato un ruolo senza precedenti. Per questo motivo i commentatori hanno parlato spesso, in questo caso, di «cyber-revolution», di «Facebook revolution» o di «2.0. revolution». Tuttavia, dopo il fervore causato dagli eventi, gli analisti hanno cambiato opinione. Oggi tendono invece ad usare toni più sfumati e a relativizzare il contributo dei *social media* nel movimento di protesta popolare.

Per il popolo tunisino questa rivoluzione è fondamentalmente una rivolta contro l'ingiustizia economica e sociale, una lotta per la libertà e per la dignità. Una repressione sanguinosa della rivolta ha avuto luogo ancora

una volta anche a dispetto della rapida successione degli eventi. Questo è il motivo per il quale considerare i *social network* come l'unico fattore di questa protesta è riduttivo. Al tempo stesso, è importante riconoscere il ruolo significativo che hanno giocato nella diffusione delle notizie e nella mobilitazione popolare. La rivoluzione tunisina è perciò sia opera di dimostranti provenienti da città marginalizzate e dai dintorni che hanno affrontato la polizia sia di giovani utilizzatori dei *social media* che hanno sfidato la censura in Internet, unendosi ai contestatori e portando avanti la loro causa in tutto il mondo. Durante questa rivolta popolare i Tunisini hanno cambiato il loro modo di usare i *social media* che sono diventati strumenti di attivismo politico.

Parole chiave: Cyberattivismo; Cyber-rivoluzione; Rivoluzione dei *social media*; Libertà di parola *on line*; Censura in Internet

NABIHA JERAD
University of Tunis
nabiha.jerad@gmail.com

The Tunisian revolution: from slogans for democracy to language as power.

This article proposes that the Arab revolution is first and foremost a speech event. Drawing on the case of Tunisia where the revolution began, it examines the slogans of the revolution calling for "liberty" and "dignity" and other words that made History. Then, the article considers some semantic questions related to the Islamist/secularist dichotomy that has taken center stage since the revolution in the political debate for elections and where words became cultural stakes. And finally, it explores the emergence of the issue of the maternal language, colloquial Arabic as a political action challenging transition towards democracy that moves against the use of classical Arabic, as it excludes many Tunisians in Tunisia and more particularly in the diaspora.

Keywords: Slogans; Islamist; Secularization; Diglossia; Discourse analysis; Sociolinguistics

La rivoluzione tunisina: dagli slogan per la democrazia alle sfide della lingua.

Questo contributo analizza la rivoluzione araba in quanto evento linguistico. Esso si concentra sull'esempio tunisino, poi imitato nel resto della regione, per studiarne in primo luogo il potere di mobilitazione di slogan semplici e pragmatici che hanno espresso rivendicazioni politiche di *libertà* e di *dignità* e che hanno avuto risonanza in tutta la regione araba. Queste parole e le altre, che hanno raccontato e fatto la Storia, sono analizzate come

atti linguistici che hanno abbattuto la dittatura, mentre reclamavano con urgenza l'accesso alla democrazia. Il contributo analizza anche alcuni problemi semantici posti dai termini del dibattito politico in vista delle elezioni della Costituente e di cui la dicotomia «islamisti/laici-modernisti» è stata interpretata come una posta fondamentale della società. Infine, si riflette sul problema della lingua madre che ignora questo vocabolario politico, e che costituisce la prima sfida della democrazia in un caso come quello dell'arabo in cui la lingua ufficiale, *fusha*, esclude una buona parte dei Tunisini di Tunisia e della diaspora, rappresentati per la prima volta nella Tunisia della seconda repubblica.

Parole chiave: Slogans; Islamista; Secolarizzazione; Diglossia; Analisi del discorso; Sociolinguistica.

EMIR BEN AYED
emirbenayed@yahoo.fr

Struggles for freedom and dignity. A post-revolutionary account of a Tunisian photographer.

The text and the photos are a a posteriori subjective testimony of the author on the Tunisian revolution and its development, its causes and its actors as well as its outcome almost a year after its release.

Keywords: Revolution; Freedom; Tunisian youth; Dignity; Honor

Lotte per la libertà e la dignità. Testimonianze post-rivoluzionarie di un fotografo tunisino.

Questo testo e le foto sono una testimonianza soggettiva *a posteriori* dell'autore sulla rivoluzione tunisina, sul suo svolgimento, sulle cause, sugli attori e sui suoi esiti a quasi un anno dal suo scoppio.

Parole chiave: Rivoluzione; Libertà; Gioventù tunisina; Dignità; Onore

HABIB SAIDI
Département d'histoire
Université Laval (Québec)
habib.saidi@hst.ulaval.ca

Itinerary of the sudden death of a dictatorship. Tourism anger, corrupt facades and tourist revolution

This article looks at tourism and its link with the Tunisian revolution, both before and after it began. Consequently, the author adopts both a backward and forward looking perspective. In the first half, tourism is examined as one of

the major contributing factors to this revolution, especially as an economic sector that has been more beneficial for some regions than others, with all the social inequalities that engenders. In the second half, tourism is examined from the perspective of its potential to ensure Tunisia's progress in two ways: via a revolution in its tourism infrastructures and cultural potential, and by way of incorporating its new revolutionary image into its tourism. Accordingly, the article will discuss the aspirations for renewal in Tunisian tourism, which are being expressed in post-revolutionary discourse and museum exhibits.

Keywords: Tourism; Revolution; Dictatorship; Social inequalities; Crises

Itinerario della morte improvvisa di una dittatura. La reazione del turismo e la rivoluzione turistica

Questo articolo analizza le ripercussioni che sul turismo ha avuto la rivoluzione tunisina, sia prima sia dopo il suo inizio. Per questo motivo l'autore adotta una duplice prospettiva che guarda sia al periodo precedente la rivoluzione che a quello seguente. Nella prima parte del lavoro il turismo è visto come uno dei fattori che maggiormente hanno contribuito alla rivoluzione, soprattutto in quanto settore economico che, malgrado i disequilibri sociali che esso genera, ha portato più benefici in alcune regioni che in altre. Nella seconda parte il turismo è esaminato a partire dalla prospettiva del potenziale che esso assicura al progresso tunisino, in due modi: sia attraverso una rivoluzione delle infrastrutture turistiche e del potenziale culturale; sia attraverso l'inclusione di questa nuova immagine rivoluzionaria della Tunisia nel turismo. Infine sono discusse le aspirazioni di rinnovamento nel turismo tunisino, espresse nel discorso post-rivoluzionario e nelle esposizioni museali.

Parole chiave: Turismo; Rivoluzione; Dittatura; Disuguaglianze sociali; Crisi

PAOLA GANDOLFI
Dipartimento di Lettere, Arti e Multimedialità
Facoltà di Scienze Umanistiche
Università di Bergamo
paola.gandolfi@unibg.it

Ethnographies and fieldworks in Maghreb and in Morocco: before and after the "revolutions"

The Arab "revolutions" make us question about the dynamics of change, even the most complex and hidden ones, which have been ongoing in several Arab countries of the Mediterranean. As a matter of fact, only few ethnographic researches have been able to partially observe them. Here, we will focus on Maghreb, where the ongoing changes que-

stion us about the contribution of social and human sciences to the different modalities of observing and carrying out fieldwork, as well as to the multiple ways of narrating the complex heterogeneity and even the ambiguity of the contemporary context.

We propose to focus our attention on the Moroccan case study and especially on the history of social sciences in the Moroccan educational contexts, with the aim of grasping the complex interrelations between the history of these sciences and some key issues such as the weight of ideologies, the linguistic issue, the instrumental use of Islam, the conception of society behind the educational choices. In other words, we would like to observe the eternal relationship between research and politics, contextualising it in a specific national case. Within a historical perspective of the ethnographic research carried in Morocco, we will try to analyse some of the most recent works concerning the youngsters, their ways of expressing themselves, their artistic productions, the impact of the new media on their re-elaboration of the norms and on their daily behaviour, the emergence of social and political requests in connection with the lack of fundamental rights. Nowadays, some young Moroccan and Maghrebi researchers have chosen to observe the most recent ongoing events in Morocco and in Maghreb from inside and for many of them the theatres of the uprisings and of the demonstrations have become their fieldworks. Within this framework, we ask questions such as: what is actually changing in the subjects and modalities of their research, while such a fundamental socio-political change is going on?

All these issues refresh and renovate the debate between research and politics and oblige us to investigate the mobile relationship - within the Mediterranean area - between ethnographies and their fields, especially in contemporary Maghreb.

Keywords: Morocco; Social Sciences; Ethnographic revolutions; Anthropological research; Politics

Etnografie e lavori sul campo in Maghreb e in Marocco: prima e dopo le "rivoluzioni"

Le "rivoluzioni" arabe ci interrogano a proposito delle dinamiche di cambiamento, anche quelle più sotterranee e complesse, in atto da anni nei paesi arabi del Mediterraneo e che solo certe ricerche etnografiche hanno saputo parzialmente osservare. Il nostro sguardo si focalizza sul Maghreb, dove i processi di trasformazione in corso ci sollecitano sull'apporto delle scienze sociali e umane in rapporto alle modalità di osservare e di svolgere lavori sul campo, ma anche di narrare la complessa eterogeneità e ambiguità della realtà contemporanea. La proposta è allora di concentrarci sul caso marocchino e di ripercorrere la storia delle scienze sociali nei contesti di formazione, per scoprirne le complesse interrelazioni con alcune questioni chiave quali quella linguistica, l'uso

strumentale dell'Islam, il peso delle ideologie, i progetti di società nascosti dietro alle scelte educative e i principali processi sociopolitici. Tutti segni tangibili dell'etero rapporto tra ricerca e politica, che si concretizzano in uno specifico contesto nazionale. Partendo da una prospettiva storica dell'evolversi delle ricerche etnografiche in Marocco, si intendono analizzare alcuni dei lavori più recenti inerenti i giovani, le loro modalità di esprimersi e le loro produzioni artistiche, l'impatto dei nuovi media sulla riformulazione delle norme e sui comportamenti quotidiani, l'evolversi di alcune domande sociali e politiche in relazione alla mancanza di diritti fondamentali. Oggi, rispetto agli eventi più recenti in atto in Marocco e in Maghreb molti ricercatori hanno scelto di osservarli "dall'interno", i teatri delle rivolte e delle manifestazioni sono diventati terreno dei loro lavori sul campo. Come cambiano gli oggetti e le modalità di indagare con un così importante cambiamento del contesto sociopolitico? Tali interrogativi rinnovano il dibattito tra ricerca e politica (tra ricerca e centri di formazione alla stessa), invitandoci ad indagare il nesso mobile – all'interno dell'area mediterranea – tra etnografie e terreni su cui esse si realizzano, nei singolari contesti maghrebini contemporanei in divenire.

Parole chiave: Marocco; Scienze sociali; Rivoluzioni etnografiche; Ricerca antropologica; Politica

JONI AASI

Al-Istiqlal University, Birzeit University
ghadiaasi@gmail.com

Israel face to the Arab Spring: The power of popular movements

The Arab spring, defined in terms of popular mobilization against authoritarianism, represents primo a domestic change with regional impacts or with strategic implications at the regional level that can be described very well by the "end of the reduced siege". The trend of radicalization goes behind the cleavage radical and moderate regimes; it raises the fear from the emergence of a Sunnite majority's regime with a hegemonic position in the region. We are in presence of strategic thought of "Sykes-Picot style" (the cleavage minority and majority regimes). In the second place the Arab spring indicates a mobilization against the non-representation of the interest of the majority of citizens in the political map. By attacking the large gap between the governed and the governing, the Arab spring is a regional event. The mobilization of popular movements in the Arabic world has offered a repertoire of collective actions to be imitated by Palestinians and Israelis. Here, the Arab spring and in ideological terms provides an opportunity for the Pax democratica. The movements of protest in Israel can contribute to the integration of Israel in the region out of its "state of siege". But for the realization of that,

changes have to be effectuated also at the level of political symbolism of the Arab-Israeli conflict reflected in "essentialist" approach to Israeli democracy.

Keywords: Arab spring; Popular movements; Radicalization; Reduced siege; Democratization; Political symbolism

Israele di fronte alla Primavera araba: la forza dei movimenti popolari

La primavera araba, definita in termini di mobilitazione popolare contro l'autoritarismo, rappresenta innanzitutto un cambiamento interno con impatti regionali o con implicazioni strategiche a livello regionale che può essere descritto in modo efficace dalla "fine dell'assedio ridotto". La tendenza alla radicalizzazione è conseguenza della scissione tra regimi radicali e moderati che solleva dal timore dell'insorgere di un regime a maggioranza sunnita, con una posizione egemone nella regione. Siamo in presenza di pensiero strategico alla "Sykes-Picot" (scissione tra regimi di maggioranza e di minoranza). In secondo luogo, la primavera araba indica una mobilitazione contro la mancata rappresentazione degli interessi della maggioranza dei cittadini nello scenario politico. Si tratta di un evento regionale nella misura in cui si oppone al grande divario tra governati e governanti. La mobilitazione dei movimenti popolari nel mondo arabo ha offerto agli Israeliani e ai Palestinesi un repertorio di azioni collettive da imitare. In questo contesto, la primavera araba offre, in termini ideologici, un'opportunità per la Pax democratica. I movimenti di protesta in Israele possono contribuire all'integrazione di Israele nella regione fuori dal suo "stato d'assedio". Ma per la realizzazione di questo obiettivo, i cambiamenti devono essere operati anche a livello del simbolismo politico del conflitto arabo-israeliano che si riflette nell'approccio "essenzialista" alla democrazia israeliana.

Parole chiave: Primavera araba; Movimenti popolari; Radicalizzazione; Assedio ridotto; Democratizzazione; Simbolismo politico